

PLINIO E TRAIANO

ASPETTI DI UNA RISTRUTTURAZIONE IDEOLOGICA TRA VECCHI E NUOVI VALORI POLITICI.

Nicola Barbuti

Il *Panegirico a Traiano* e il libro decimo delle *Epistole* di Plinio forniscono una testimonianza del tutto singolare del rapporto fra un colto senatore ed il principe: uno strumento dunque ricco di elementi che possono contribuire ad illustrare l'ideologia politica di età traiana¹.

Qui si farà loro riferimento per tentare di definire il ruolo esercitato da alcuni concetti-cardine, quali *fides*, *obsequium*, *industria*, *indulgentia*, nelle rinnovate relazioni di patronato politico tra il principe ed i cittadini.

La *fides* sembra nella valutazione pliniana riverstire un'importanza notevole come componente che deve caratterizzare la persona del principe. Tale nozione, infatti, interviene spesso ad orientare i provvedimenti adottati da Traiano nei diversi ambiti della vita sociale, politica ed amministrativa. Il suo credito si esercita perfino nella politica economica ed urbanistica (*Pan.* 29,2; 51,5)². Gli stessi rapporti con le province si avviano, nell'ottica di Plinio, in direzione di una progressiva normalizzazione nell'accettare la „protezione" da parte di Roma, in quanto essa si identifica ormai definitivamente con la capacità di protezione e l'accortezza politica di Traiano (*Pan.* 32,1). Una qualità che si esprime agli occhi di Plinio in ogni gesto del principe, in ogni sua componente anche estetica, che notoriamente inchiude nel carisma del capo (*Pan.* 67,1).

Nell'ottica del senatore, la stima affettuosa del popolo verso Traiano ha il suo elemento determinante nel devoto rispetto mantenuto dal principe nei riguardi dello Stato in quanto rappresentante la volontà dei cittadini (*Pan.* 78,1; v. *infra*), risolvendosi in questo la sofferta antitesi tra innovazioni del principato e antiche realtà istituzionali repubblicane. Ogni atto, ogni voto augurale dovrà essere determinato dall'utilitas per la res publica, senza la quale la *fides* viene ad essere fortemente ridimensionata³: „*Amamus quidem te, in quantum mereris; istud tamen non tui facimus amore, sed nostri, nec umquam inlucescat dies, quo*

1. Per alcune valutazioni sulla qualità del rapporto tra Traiano e Plinio, cfr. CIZEK 1983, p. 154; FEARS 1981, p. 913 ss. 924.

2. Cfr. KLOFT 1970, p. 116, in particolare la n. 152.

3. FEARS 1981, p. 917: 919.

pro te nuncupet vota non utilitas nostra, sed fides, Caesar" (Pan. 68,5). La *fides* pare dunque ora distaccarsi definitivamente dagli orientamenti valutativi consolidatisi nel corso della prima metà del I sec. a.C. Nella crisi dei valori tradizionali testimoniata da Tacito, culminata nella Guerra Civile del 69 d.C., le oscillazioni e le incertezze rendevano del tutto labile e strumentale la *fides* nei rapporti interpersonali tra i cittadini e nei riguardi del principe⁴. Con Traiano assistiamo, nell'ottica dei ceti rappresentati da Tacito e Plinio, ad un superamento della instabilità socio politica che gravava sull'impero. In tale superamento, la *fides* si avvia anch'essa ad essere rielaborata nei suoi significati, convergendo finalmente nella figura del principe come qualità indispensabile a sostenerne l'operato. La capacità di protezione e di lealtà da parte di Traiano nei confronti della *res publica* diventa così ora uno dei necessari corollari che devono concorrere a comporre la figura istituzionale⁵.

La *fides* interviene peraltro a regolare le stesse relazioni clientelari fra Traiano ed i suoi amici e collaboratori. Il carteggio con Plinio si configura ancora una volta come la migliore verifica di tale innovazione nei rapporti di patronato.

Nell' Ep. 10,4,4 inviata a Traiano nel 98 d.C., Plinio si appella alla propria *fides*, credibilità, per perorare la nomina a senatore avanzata a suffragio di Voconio Romano, tuttavia rimettendosi senza riserve alla volontà del principe. Nonostante Traiano paia tenere in alta considerazione la capacità di protezione del richiedente⁶, la *commendatio* non sortisce l'esito voluto dal senatore⁷.

Altre epistole paiono peraltro confermare in modo inequivocabile l'atteggiamento favorevole di Traiano nei riguardi della condotta di Plinio. Il principe ne riconosce infatti la credibilità di patrono nell' accordare il suo consenso ad una richiesta di cittadinanza avanzata per tre liberti di diritto latino, affidati al senatore da Valerio Paolino durante il secondo anno di proconsolato in Bitinia (Ep. 10,104e 105). E solo una grande stima da parte di Traiano sembra poter presiedere alla sua decisione di rimettere alla coscienziosa lealtà di Plinio un' esecuzione testamentaria affidata a quest'ultimo da Giulio Largo (Ep. 10,75.).

In occasione del processo intentato al loro ex governatore Mario Prisco dai provinciali africani nel 98 d.C., la cui difesa affidata a Plinio dal senato, Traiano esprime il suo compiacimento per il rapporto di *fides* clientelare che il senatore è riuscito ad ottenere: „*Et civis et senatoris boni partibus functus es obsequium amplissimi ordinis, quod iustissime exsigebat, praestando. Quas partes impleturum te secundum susceptam fidem confido*" (Ep. 10,3b). Un rapporto che, se da una parte necessita della senzione ufficiale del senato, ancor più accresce il proprio prestigio e la propria incidenza nel riconoscimento dato da Traiano.

4. Per il concetto di *fides* in Tacito rimando ad un mio breve contributo di prossima pubblicazione.

5. Cfr. SYME 1967 (1958), p. 131; BÉRANGER 1990, p. 200.

6. SALLER 1982, p. 35; PANI 1993², p. 173.

7. Non sembra poter essere messa in discussione tale conclusione sostenuta da SYME 1979 (1960), p. 480; ID. 1988 (1985), p. 566.

Ma non è solo la *fides* ad essere rinnovata nella sua incidenza sui rapporti politici, sociali, amministrativi, tra principe e cittadini.

L'obsequium, la devozione nei riguardi della *res publica*, riceve con Traiano, per tramite soprattutto dell'elaborazione ideologica di Plinio⁸, la definitiva sanzione della progressiva evoluzione in direzione di valutazioni positive dei suoi significati. Lo stesso principato, infatti, è stato raggiunto da Traiano principalmente per mezzo dell'*obsequium*, come testimonia la doverosa accettazione da parte sua del quarto consolato, „impostogli" dal senato: „*Quo iustius senatus, ut susciperet quartum consulatum, et rogavit et iussit*" (Pan. 78, 1)⁹. Il principato, conseguito in tal modo, diviene ora l'apice di una carriera, una suprema magistratura. Di qui, la possibilità di interpretarlo come un *munus* o un *officium*¹⁰.

L'obsequium si affianca alla *fides*, spesso scavalcandola, anche nei rapporti istituzionalizzati e non tra principe e cittadini. Ancora una volta è 1' Ep. 10,3b ad offrirci una valida testimonianza. Come si rileva nel passo su riportato, Traiano elogia, forse ancor più della relazione clientelare ottenuta da Plinio, *l'obsequium* da quest'ultimo mantenuto nei riguardi del senato al momento dell'affidamento dell'incarico. Le modalità espressive adoperate dal principe se avvicinano ad un linguaggio formulare. E'interessante notare come le due nozioni siano in questo caso associate nella stessa sfera semantica positiva, sulla linea di una decisa evoluzione rispetto alle posizioni tradizionalmente antitetiche da esse mantenute negli indizi raccolti da Tacito nella sua opera¹¹. Desta interesse l'approvazione alla rettitudine del proprio *obsequium* richiesta da Plinio a Traiano in Ep. 10,3a: „*Cui obsequio meo opto ut existimes constare rationem*"; peraltro si è visto, accordatagli dal principe nella sua risposta. *L'obsequium* pare assumere ora il valore di devozione ad una funzione pubblica assegnata dal senato, ma, parimenti alla *fides*, necessita dell'approvazione del principe¹². *Fides* ed *obsequium* sono dunque ormai dovuti a Traiano¹³. Plinio, non appena assunto l'incarico di governatore della Bitinia nel 98 d.C., assicura al principe che „*in eo obsequio, in ea erga te fide, quam de genere humano mereris, inventi*" (Ep. 10,17b,1)¹⁴. Tuttavia, le due nozioni in questo caso assumono l'aspetto di un doveroso atto consuetudinario, differenziandosi sempre più nelle valutazioni che ne vengono date. La *fides*, in particolare, sembra essere adoperata sempre più spesso come elemento formulare di tipo cancelleresco, specificamente nell'uso che ne fa Plinio di clausola di saluto in ben tre epistole indirizzate al principe: „*ea fide quam tibi debeo*" (Ep. 10,85; 86a;

8. In generale su Plinio come tramite fondamentale della propaganda traiana, v. FEARS 1981, p. 913 ss.

9. Così SYME 1967 (1958), p. 49 ss.; 84; FEARS 1981, p. 916; BÉRANGER 1990, p. 190.

10. PANI 1993², p. 174 ss. Più in generale, v. SYME 1967 (1958), p. 310; WALLACEHADRIILL 1982, p. 47;

11. Cfr. il discorso di adozione di Galba a Pisone Liciniano elaborato da Tacito in Hist. 1, 15, 4: „*Fidem, libertatem, amicitiam praecipua humani animi bona, tu quidem eadem constantia retinebis, sed alii per obsequium imminuent: inrumpet adulatio, blanditiae et pessimum venenum veri affectus, sua cuique utilitas*"

12. PANI 1993², p. 173. Cfr. inoltre D'ELIDA 1987, p. 74; CIZEK 1983, p. 154.

14. GIANNOTTI 1979, p. 74

86b)¹⁵. Tale ristrutturazione potrebbe essere determinata proprio dal convergere di *fides* ed *obsequium* come supporti fondamentali nell'adempimento di prestazioni, sentite ora sempre più nel ruolo di funzioni di pubblica utilità, munera da assolvere nei confronti dello Stato e, in primo luogo, del principe¹⁶. Il vecchio credito di patrono, l'originaria *fides*, viene dunque ad essere reinterpretata, soprattutto in virtù del progressivo affermarsi dell'*obsequium* come virtù positiva, nel servizio per il supremo protettore, l'imperatore¹⁷.

L'eredità dell'ideologia della *novitas* ha sempre un ruolo di primo piano nelle valutazioni di Plinio. Unitamente alla *fides*, l'industria, solerzia nel servizio, è riconosciuta dal senatore come criterio indispensabile all'ufficialità militare per conseguire l'appoggio personale del principe, notoriamente punto di partenza ora per la scalata ai posti di potere. Appoggio ancor più significativo, se ottenuto senza intermediari, grazie alla possibilità di mantenere contatti con Traiano (*Pan.* 19,4)¹⁸. Nelle relazioni tra il principe e gli eserciti l'*industria*, supportata dalla *fides* ed indirizzata dall'*obsequium*, sembra così, diversamente da altri livelli di rapporti sociali, intervenire in modo sostanziale a determinare positivamente il servizio svolto per l'*imperator*¹⁹. Peraltro, la capacità da parte del principe di riunire in sé „*imperatorem commilitationemque*“ facilita agli eserciti l'essergli devoti (*Pan.* 19,3). Un precedente di questa innovazione è già nella figura dell'Agricola tacitano, dove la *Virtus in obsequendo e vigor et industria* sono considerati gli unici mezzi per essere un *vir magnus*, in questo caso anche sotto un cattivo principe, qual è considerato Domiziano da gran parte della tradizione storiografica antica²⁰.

Tuttavia, non solo nei rapporti principe-eserciti l'operosità si riveste di un'importanza notevole. Plinio, in alcuni suoi rapporti ispettivi, riconosce *industria tra* le qualità che connotano l'operato di alcuni addetti imperiali (*Ep.* 10,85-86b)²¹, sebbene in questo passo sembra possibile rilevare un esito cancelleresco della nozione, come *virtus* del „funzionario“ imperiale. Lo stesso senatore,

15. Su tale linea interpretativa si situa SHERWIN-WHITE 1966, p. 682, *Ep.* 10,86a e b. PLANTERA 1977-78, p. 12-13, definisce invece tale clausola, in modo a mio parere non molto chiaro, una „raccomandazione generale“. Cfr. quanto sostiene in proposito SALLER 1982, p. 106-107; GAMBERINI 1983, p. 364 ss.

16. PANI 1993², p. 174.

17. In *Pan.* 42, 1-2 le due nozioni sembrano, nell'ottica di Plinio, essere ricondotte ai loro ambiti originari in seguito alla benevola decisione di Traiano di non ricorrere all'imputazione di *maiestas* contro i suoi avversari: „*reddita est amicis fides, liberis pietas, obsequium servis*“. L'*obsequium*, in particolare, pare riacquistare in questo passo il suo tradizionale valore di devazione nel rapporto tra padrone e servo, sebbene sia altrettanto significativo il riferimento ad un rinnovato, ma pur sempre sentito sostegno costituito dalla *fides* nelle relazioni di amicizia. Un recupero dal quale, in modo sufficientemente chiaro, emerge la volontà di Plinio di creare uno stacco rispetto alla tormentata reggenza dei Giulio-Claudi, durante la quale, almeno stando alla nostra fonte più autorevole, Tacito, le ambigue oscillazioni politiche dei principi, le loro indecisioni sarebbero tra le cause del degrado ideologico politico e del clima di terrore vigente nella prima metà del I sec. d.C. Cfr. FEARS 1981, p. 916 SYME 1971 (1958), p. 991. Sull'idea del principe come supremo protettore, valga quanto detto in SYME 1976 (1958), p. 63.

18. Cfr. in proposito SYME 1967 (1958), p. 82; WALLACE-HADRILL 1982, p. 40; KLOFT 1984, p. 326; MILLAR 1992², p. 115 ss.

19. Così FEARS 1981, p. 920.

20. *Agr.* 8,3; 42,5; cfr. PANI 1993², p. 166-168; 175.

21. PANI 1993², p. 146.

anche se in ambito differente, quello forense, ricorda in Ep. 9,23 l'elogio ricevuto per decreto del senato della *fides, dell'industria e della constantia da lui mantenute durante il processo contro Cecilio Classico*: "*Eodem senatus consulto industria, fides, constantia nostra plenissimo testimonio comprobata est, dignum solumque par pretium tanti laboris*"²². L'industria, lo zelo nell'azione, diviene ora uno dei corollari necessari per ottenere, al di fuori dei normali canali istituzionali, il consenso e l'appoggio nella carriera politica da parte del principe, a loro volta stimoli per incentivare l'operosità: „*Acuuntur isto integritatis et industriae pretio similes, dissimiles alliciuntur; nam praemia bonorum malorumque bones ac malos faciunt*" (Pan. 44,7; cfr. con 70,4). Unitamente ad *integritas e probitas, industria* viene chiamata in causa da Plinio nel raccomandare Rosiano Gemino a Traiano nell' Ep. 10,26,2. L'*industria* ritorna come qualità degna del riconoscimento del principe nella raccomandazione per un conferimento onorifico avanzata a suffragio di Nifidio Lupo (Ep. 10,87,3).

L'*industria* non rimane però circoscritta all'ambito individuale del cittadino, Come è possibile rilevare nelle due lettere su citate, tale nozione trova il suo punto di riferimento nell'indulgentia del principe, la virtù/prerogativa che concede gli honores²³. Ed è ancora una volta Plinio il tramite attraverso cui tale prerogativa riceve una sanzione ufficiale nell'ideologia politica traiana²⁴.

Già nel *Panegirico* viene svolta l'elaborazione teorica della fondamentale importanza che tale nozione inizia a rivestire nella vita politica dell'impero. *La nobilitas viene salvata dall'oblio in cui era caduta e conservata grazie all'indulgentia di Traiano*: „*Sunt in honore hominus et in ore famae magna nomina <revocata> ex tenebris oblivionis indulgentia Caesaris cuius haec intentio est, ut nobiles et conservet et efficiat.*" (Pan. 69,6)²⁵.

Plinio stesso dichiara apertamente i benefici che ha tratto dall' indulgentia manifestata da Traiano nei suoi riguardi. Nell' Ep. 10,2,2 esprimendo la propria gratitudine per il privilegio onorifico ottenuto con la concessione dello *ius trium liberorum*, Plinio sottolinea come il principe abbia guardato a lui con un occhio particolare fin dall'inizio della sua reggenza: „*Videor ergo summam voti mei consecutus, cum inter initia felicissimi principatus tui probaveris me ad peculiarem indulgentiam tuam pertinere*". Sempre grazie all'indulgentia principis ottiene nel 98 d.C. la presidenza dell' *aerarium Saturni* (Ep. 10,3a), nonché il consolato il 1 settembre del 100 d.C. (Ep. 10,13)²⁶.

22. Cfr. SHERWIN-WHITE 1966, p. 102; TRISOGLIO 1973, p. 283n 132. Sulla constantina come qualità distintiva del buon avvocato, v. QUINT., *Instit. Or.*, 12, 5, 2.

23. PANI 1993², p. 155 Cfr. SALLER 1982, p. 35; 45-46; 60 passim. Numerosi nell'opera di Plinio i riferimenti all'indulgentia di Traiano in contesti inerenti alla concessione di beneficia ed honores. Una trattazione più ampia di tale concetto è stata curata da COTTON 1984, p. 245-266, e si attende una monografia sull'argomento curata da MIREILLE CORBIER.

24. Non è pertanto condivisibile l'opinione di SYME 1971 (1958), p. 992, il quale, chiamando a sostegno esclusivamente il dato numismatico, e trascurando insolitamente le fonti letterarie ed epigrafiche (per queste ultime in particolare v. infra, p. 9) è del parere che il concetto di indulgentia ebbe in Adriano il suo promotore. Cfr. FEARS 1981, p. 924; COTTON 1984, p. 250 ss.

25. Cfr. COTTON 1984, p. 252-253; PANI 1993², p. 155.

26. COTTON 1984, p. 252.

Il contesto di promozioni, nomine ed onori attorno al quale ruotano molte delle commendatitiae pliniane si presenta perciò condizionato dal costante riferimento a tale prerogativa del principe. Ad essa, „quam plenissimam experior“, Plinio si appella per raccomandare Voconio Romano per la nomina a senatore (Ep. 10,4,1; 4,5). Le stesse modalità espressive ricorrono nella richiesta dello *ius trium liberorum* a vantaggio di Svetonio Tranquillo: „Scio, domine, quantum beneficium petam, sed peto a te, cuius in omnibus desideris meis indulgentiam experior“ (Ep. 10,94,3)²⁷. Fabio Valente, formatosi secondo la disciplina di Traiano e rettamente comportatosi nell'assolvere ai suoi obblighi in provincia, non può che essere degno del favore del principe (Ep. 10,86b)²⁸.

L'*indulgentia* di Traiano diviene così in Plinio la qualità principale attorno alla quale ruota il meccanismo delle nomine, evolvendosi perciò dal livello di espressione morale a qualifica tecnico giuridica amministrativa²⁹. La nozione interviene a regolare qualsiasi decisione del principe: la concessione della cittadinanza romana al medico di Plinio (Ep. 10,5,1; 6,3), dello *ius Quiritium* a tre liberti di Valerio Paolino (Ep. 10,104), la cooptazione di alcuni censori oltre il numero fissato nei consigli comunali delle città del Ponto-Bitinia (Ep. 10,112,1)³⁰. Perfino la possibilità di ottenere un permesso di licenza dal servizio, o un visto di viaggio per un parente, dipendono dall' *indulgentia* di Traiano (Ep. 10,8,6; 120,2).

A questo punto, una notazione fondamentale a conferma di quanto detto: su ventiquattro riferimenti complessivi a Traiano nelle lettere e nel Panegirico, per ben diciassette volte *indulgentia* è accompagnata dal possessivo tuus, in un caso sostituito da vestra (Ep. 10,3a), a sottolinearne, se mai ce ne fosse bisogno, la caratteristica di qualità esclusiva del principe.

Ma due epistole in particolare richiedono una maggiore attenzione: la 10,12 e la 10,58,7, in cui è riportato l'editto di Nerva³¹. Nella prima, una commendatitia inviata a Traiano per sollecitare la nomina a pretore di Accio Sura, Plinio si richiama alla „*felicitas temporum, quae bonam conscientiam civium tuorum ad usum indulgentiae tuae provocat et attollit*“, come motivazione che induce Sura a sperare nel riconoscimento del principe. L'associazione *civium tuorum-indulgentiae tuae* rimanda immediatamente all'editto di Nerva su menzionato³². In esso il principe, riferendosi ai cittadini dell'impero, li *cives mei*, e sottolinea la necessità di assicurarli pubblicamente sulla propria indulgentia (58,8). L'*indulgentia* negli editti ufficiali è peraltro presente in alcuni documenti epigrafici di epoca traiana. Valga in questa sede ricordare come maggiormente

27. Su *beneficium*, v. SALLER 1982, p. 17-21; 42-78.

28. Cfr. ancora COTTON 1984, p. 252-253.

29. Così PANI 1993², p. 153.

30. COTTON 1984, p. 254.

31. Cfr. anche Pan 21, 4.

32. SHERWIN-WHITE 1966, p. 579; 644. Lo studioso è del parere che „la parola ha la connotazione di ordine e legalità“. PANI 1993², p. 157 sottolinea opportunamente l'importanza dell'accostamento, in entrambi i passi, del di *felicitas temporum* a quello di *cives mei-tui*.

indicativi di un significato tecnico amministrativo rivestito dal concetto già nell'età considerata l'introduzione della Tavola di Veleia e la pur frammentaria, ma non compromessa, Tavola dei Ligures Baebiani³³. La nozione, sentita ora come requisito indispensabile per il conseguimento del favore del principe, sembra dunque definitivamente istituzionalizzarsi, rendendosi ancor più significativa in quanto tramite attraverso cui la potestas del principe sui cittadini dell'impero diventa totale. Il possessivo *mei* riferito ai *cives*, ripreso dal *tui* dell' Ep. 10, 12, 2 di Plinio, con il probabile intento di assimilare Traiano al divino Nerva, pare allargare, sulla linea di quella che era un' interpretazione anche partenalistica del principe, l'aspetto istituzionale dei suoi rapporti con il cittadino, che diventa così organico alla figura del reggente ed all'espressione amministrativa delle sue funzioni. La totalità stessa dei cittadini confluisce pertanto nella persona del principe, che diviene ora l'unico vero arbitro delle scelte politiche utili al benessere della *res publica*.

In conclusione: la *felicitas temporum* traiana, la *civilitas* che con essa si afferma³⁴ hanno in Plinio un interprete assai felice. La sua capacità di conciliare in un'unica elaborazione teorica, identificandoli nella persona di Traiano, concetti quali la *fides* e l'*obsequium*, peraltro anticamente antitetici tra loro, con le virtù della *novitas*, *industria* e *indulgentia*, resta sempre, a mio parere, uno degli esempi migliori di strutturazione della nuova prassi amministrativa e dell'ideologia politica del principato, dove anche termini antichi indicano nuove realtà.

33. CIL XI 1147=ILS 6675I CIL IX 1455=ILS 6509. Sulla Tavola di Veleia, v. CRINITI 1991. Cfr. inoltre VEYNE 1960, p. 199, il quale sostiene che questi due documenti possono essere stati tratti dal resto della Lex Alimentorum. Per un'ampia rassegna delle testimonianze epigrafiche nelle quali è riportato di *indulgentia*, v. ancora COTTON 1984, p. 250-251 e 256-258.

34. CIZEK 1983, p. 122 ss.

BIBLIOGRAFIA

- BÉRANGER J. *L'expression du pouvoir suprême chez Tacite, in Du pouvoir dans l'antiquité: mots et réalités, Cahiers du Centre Glotz I, a cura di J. Nicolet, Genève 1990, p. 181-200.*
- CIZEK E. *L'époque de Trajan, circonstances politiques et problèmes idéologiques, Bucaresti-Paris 1983.*
- COTTON H. *The Concept of Indulgentia under Trajan, „Chiron" 14, 1984, p. 245-266.*
- CRINITI N. *La „tabula Alimentaria" di Veleia, in Fonti e Studi. Serie I. XIV, Parma 1991.*
- D'ELIA S. *Plinio il Giovane. La fine di una tradizione, in Studi F. Della Corte, IV, Urbino 1987, p. 69-78.*
- FEARS J.R. *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology, in ANRW II, 17.2, Berlin-New York 1981, p. 827-948.*
- GAMBERINI F. *Stilistic, Theory and Practice in the Younger Pliny, Hildesheim-Zurich-New York, 1983.*
- GIANOTTI G. F. *Il principe e il retore. Classicismo come consenso in età imperiale, „Sigma" 12, 1979, p. 67-83.*
- KLOFT H. *Liberalitas Principis, Köln-Wien 1970.*
– *Aspekte der Prinzipatsideologie im frühen Prinzipat, „Gymnasium" 91, 1984, p. 306-326.*
- MILLAR F. *The Emperor in the Roman World, London 1992².*
- PANI M. *Sulla nozione di obsequium in Tacito e Plinio il Giovane, in Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane 2, Bari 1987, p. 173-196 = Potere e valori a Roma fra Augusto e Traiano, Bari 1993², p. 159-180.*
– *Le raccomandazioni nell'epistolario di Plinio, in Potere e valori a Roma fra Augusto e Traiano, Bari 1993², p. 141-158.*
- PLANTERA A. *Osservazioni sulle commendatizie latine da Cicerone a Frontone, „AFMC" 2, 1977-78, p. 5-36.*
- SALLER R. *Personal Patronage under the Early Empire, Oxford 1982.*
- SHERWIN WHITE A. N. *The Letters of Pliny, an Historical and Social Commentary, Oxford 1966.*
- SYME R. *Tacito, vol. I-II, Brescia 1967/71 (Oxford 1958).*
– *Pliny's Less Successful Friends, „Historia" 9, 1960, p. 362-379 = Roman Papers II, ed. by E. Badian, Oxford 1979, p. 477-495.*
– *Praeses the Friend of Hadrian, in Studia in Honorem Iiro Kajanto (Arctos. Acta Philologica Fennica, Supp. II, 1985), p. 273-291 = Roman Papers V, ed. by A. R. Birley, Oxford 1988, p. 563-578.*
- TRISOGLIO T. *Opere di Plinio Cecilio Secondo, Torino 1973.*
- WALLACE-HADRILL A. *Civilis Princeps, „JRS" 72, 1982, p. 32-48.*
- VEYNE P. *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan II, MEFR" 70, 1958, p. 177-241.*